

Trafile terminologiche nella linguistica del Novecento

1. Aspetti e tendenze della terminologia linguistica

Esperienza di ognuno e dato ormai acquisito¹ è la difficoltà della linguistica di dotarsi di un apparato terminologico saldo, coerente e soprattutto condiviso. A differenza delle scienze cosiddette ‘dure’ caratterizzate da un lessico specialistico semplificato e relativamente stabile, la linguistica si presenta infatti come una disciplina non ancora coerentemente strutturata e in cui una larga parte del patrimonio concettuale non è ancora pacificamente acquisita (pensiamo ad esempio alle molteplici definizioni che si possono dare per concetti basilari come quelli di *sillaba*, *parola* ecc.). Dal punto di vista terminologico, lungi dal contemplare termini in rapporto biunivoco con i concetti e organizzabili in tassonomie come auspicato da Wuster, il fondatore della terminologia, e come effettivamente avviene per altre scienze, la linguistica presenta un patrimonio lessicale particolarmente diversificato soprattutto lungo la dimensione orizzontale, spiegabile in parte con la presenza di numerose tradizioni di studio a livello internazionale e con le sue sempre più numerose ramificazioni disciplinari.

Il mio intento è di ricostruire la storia di alcuni termini della linguistica sulla base del loro impiego in *Lingua nostra* col duplice scopo di illustrare alcuni momenti della circolazione nel corso del Novecento nel contesto internazionale, e di mettere in luce alcune incoerenze nel sistema terminologico della linguistica.

Le osservazioni che presenterò si basano sullo spoglio completo delle prime quaranta annate della rivista *Lingua nostra*. Fondata da Giacomo Devoto e Bruno Migliorini nel 1939, *Lingua nostra* è la prima rivista interamente dedicata alla lingua italiana (prima di allora le riviste italiane di linguistica si erano focalizzate soprattutto su altri temi, come la dialettologia e la comparatistica in una prospettiva più generale². Lo spoglio si basa complessivamente su 4896 pagine, corrispondenti alla totalità degli articoli e delle recensioni della rivista, firmate da quasi 300 studiosi.

Rispetto ai precedenti lavori sulla terminologia linguistica, che hanno privilegiato di volta in volta aspetti lessicografici, lessicologici o concettuali sulla base di ‘corpora’ di estensione limitata e circoscritti in un breve arco di tempo, la mia ricerca si differenzia per la scelta di analizzare per la prima volta il lessico partendo da una

¹ Cfr. De Mauro (1988, 16) e Dardano (1994, 501).

² Alcune riviste dedicate esclusivamente alla lingua italiana ma di carattere normativo erano circolate nel XIX secolo, cfr. Ghinassi (1988, 135).

rivista, cioè da un testo per sua natura aperto e composito, nel quale confluiscono gli interessi e i retroterra scientifici degli autori dei singoli contributi. Un testo che promette quindi di essere espressione di numerose correnti linguistiche e terminologiche novecentesche. Lo spoglio basato su testi che si dispongono lungo un arco di tempo di alcuni decenni offre inoltre la possibilità di una lettura dinamica del singolo dato lessicale.

2. I criteri di spoglio e di analisi

Nella scelta del materiale lessicale le maggiori difficoltà sono legate a quelle parole in cui il significato specialistico dipende dal contesto. Sono state prese in considerazione quindi non solo le voci, per quanto occasionali, che presentavano i requisiti formali propri del tecnicismo, ma anche quei vocaboli dell'uso comune il cui significato oscillava tra specialismo e significato generico. Questo perché una loro eventuale ricorsività poteva documentare un tentativo, anche poligenetico, di tecnicizzazione.

Al fine di collocare i termini in una adeguata prospettiva di analisi, ho consultato sistematicamente i principali dizionari storici ed etimologici (GDLI, LEI, DELIN, Nocentini, DEI), dell'uso (GRADIT, Zing. 2013) e i dizionari di linguistica in italiano come Casadei (2001), Beccaria (2004), l'EncIt, oltre a Dubois (1979), tradotto dal francese, e Bussmann (2007) dal tedesco. Per riscontri in altre lingue ho preso in considerazione anche l'OED, il TLF, dizionari di linguistica francesi e tedeschi (Mounin 1974 e Metzler 2000) nonché il glossario di terminologia latina di Schad (2007). Per ogni voce ho consultato anche repertori terminologici meno recenti, come Severino (1937) e Gentile (1963), oltre a vari repertori e studi relativi alla terminologia di uno specifico settore o di singoli studiosi, tra i quali cito a titolo esemplificativo almeno De Felice (1954) sulla terminologia di Ascoli e della sua scuola, Engler (1968) sulla terminologia di Saussure, Belardi-Minissi (1962) sulla terminologia fonologica.

3. L'aspetto' in italiano

Il primo esempio con il quale vorrei illustrare quanto esposto nella premessa riguarda il termine 'aspetto'. Esso indica quella «categoria grammaticale dei verbi che esprime diversi modi di vedere la scansione temporale interna a una situazione»³. Questa può essere perfettiva o imperfettiva e viene codificata attraverso l'uso di alcuni tempi verbali.

³ Cfr. Nicola Grandi in EncIt, s.v. *aspetto*. In Bertinetto (1986), la principale opera sul tempo, l'aspetto e l'azione nel verbo italiano, manca una chiara definizione della nozione di 'aspetto' (ringrazio il Prof. Jensen per l'osservazione). Peraltro, ciò che Bertinetto scrive alle pp. 77-78 è quanto di più vicino ad una vera e propria definizione si possa rintracciare: «L'aspetto è indifferente a qualunque problema di localizzazione o di ordinamento reciproco degli eventi, e consente piuttosto di portare alla luce certe specifiche valenze semantiche che ineriscono i Tempi verbali in relazione alla diversa visualizzazione del processo adottato di volta in volta dal locutore»; una ulteriore precisazione si trova a p. 81: «l'Aspetto è, in fin dei conti, una categoria semantica»).

Quanto all'etimologia, secondo Orioles (1987-88) il termine sarebbe entrato in italiano per tramite del francese 'aspect', a sua volta calco del corrispondente sostantivo russo 'vid'. Bertinetto (1986, 81) fa risalire agli umanisti cechi l'adozione del termine che, originariamente modellato sul greco, sarebbe stato a sua volta tradotto in francese nel 1829 dallo svizzero Philippe Reiff. Lo studio di questa controversa categoria si intensificò nella seconda metà del XIX secolo, e portò all'affermazione del tedesco 'Aspekt' a partire dalla decisiva opera di Sigurd Agrell del 1908 sulla modificazione aspettuale ('Aspektänderung', presente già nel titolo) in polacco. Ad ogni modo gli studi sono da ricondursi convincentemente all'ambito delle lingue slave, nelle quali l'aspetto si concretizza in una precisa categoria verbale, che si manifesta attraverso precise opzioni morfologiche. Non sorprende allora che ancor oggi in lingue come il tedesco il termine 'Aspekt', venga impiegato esclusivamente con riferimento al russo e in generale alle lingue slave.

Secondo la documentazione del LEI in italiano l'attestazione più antica del termine 'aspetto' con accezione grammaticale si trova in un articolo di Giacomo Devoto pubblicato nel 1940 proprio su *Lingua nostra*, a p. 35. Il nuovo spoglio della rivista ha permesso di recuperare una attestazione precedente in un articolo di Giulia Porru dello stesso anno, ma a p. 22. La distanza tra le due attestazioni non si limita ad una dozzina di pagine, ma ad un paio di mesi, dal momento che l'articolo di Giulia Porru è pubblicato nel primo fascicolo, corrispondente ai mesi di gennaio-febbraio (ai tempi l'uscita di *Lingua nostra* era bimestrale) mentre il contributo di Devoto si trova nel secondo fascicolo, pubblicato nel bimestre successivo. Questa precisazione, al di là del minimo contributo lessicografico offerto, permette di intravedere una fase inedita nell'ingresso del termine in italiano.

Il nome di Giulia Porru è legato a quello dell'ateneo fiorentino nel quale nel 1937 ha presumibilmente discusso una tesi sui verbi della settima classe dell'antico indiano avendo come relatore Giacomo Devoto, che era rientrato nel 1935 a Firenze con l'incarico di insegnare glottologia e sanscrito (ricordiamo infatti che solo a partire dalla collaborazione con Migliorini Devoto aveva cominciato a coltivare con profitto anche il terreno dell'italianistica, ma il suo interesse scientifico era in origine rivolto primariamente all'indoeuropeistica e al sanscrito). Ordinario di Filologia germanica sino agli anni Ottanta, Giulia Porru è nota principalmente per vari contributi alla storia delle lingue germaniche e in particolar modo dell'anglosassone e per un importante manuale sull'inglese antico. La studiosa merita però di essere ricordata anche per aver curato la prima traduzione italiana dei *Grundzüge der Phonologie* di Trubeckoj, nel 1971, e per essere stata una dei due linguisti italiani, e per di più la prima, ad essere invitata come relatore presso il Circolo Linguistico di Praga. La Porru vi si recò nel 1938, un anno dopo essersi laureata; il secondo relatore, Giacomo Devoto, vi si recò nel 1939. La relazione della Porru venne pubblicata nei *Travaux du Cercle linguistique* del 1939, e costituisce secondo Iannaccaro (2002, 36) «la première étude structuraliste dans le domaine italien» anche se, sempre secondo lo studioso, «son travail passa essentiellement inaperçu dans le monde de la linguistique italienne si ce

n'est pour certaines attaques très violentes de la part de certains représentants très influents de ce même monde».

Tornando alla prima attestazione del termine 'aspetto' in *Lingua nostra*, è il caso di precisare che essa si trova in un articolo della Porru nel quale la studiosa presenta alcune osservazioni linguistiche legate alla sua esperienza di insegnamento dell'italiano proprio a Praga. La difficoltà degli studenti stranieri nell'apprendimento della distribuzione dell'uso dell'imperfetto e del passato prossimo in italiano offre lo spunto alla studiosa per alcune considerazioni in ottica contrastiva sulle categorie verbali del ceco. A conclusione della sua breve rassegna la Porru scrive:

per esprimere i vari «aspetti» del verbo esiste una gamma di forme iterative, durative, puntuali, futurali, che per un italiano e credo in genere per ogni individuo non slavo rappresentano una grave difficoltà (Porru 1940, 22)⁴.

Nell'articolo del bimestre successivo Devoto si propone invece la descrizione dei modi in cui la categoria dell'aspetto si realizza nella lingua italiana. Ben consapevole della novità delle sue osservazioni nel panorama linguistico italiano, lo studioso ritiene necessarie alcune considerazioni preliminari di natura più generale:

Come l'uomo non si definisce soltanto secondo i registri dello stato civile o secondo dati intellettuali e morali misurabili aritmeticamente, così la struttura della lingua non si esaurisce né in regole grammaticali né in elenchi di vocaboli. Al di fuori di regole e di elenchi esistono valori grammaticali in potenza, non riconosciuti dalla ragione eppure presenti all'istinto: valori che, per non essere codificati, interessano contemporaneamente diverse parti della grammatica, morfologia, sintassi o lessico⁵ (Devoto 1940, 35).

Dopo una breve esposizione delle categorie verbali dell'italiano, Devoto passa ad introdurre il concetto di 'aspetto':

Al di sotto di questo quadro né troppo razionale né troppo imperfetto del verbo italiano sta un lungo logorio storico, un lungo svolgimento irresponsabile, nel quale appunto, prima di inconsistenti giustificazioni psicologiche, sono da ricercare forze inesprese, aspirazioni insoddisfatte eppure presenti nell'animo dei singoli individui, non consacrate dalla grammatica eppure mature per la grammatica. Tale è la condizione dell'"aspetto" o qualità dell'azione del verbo: se questa duri si inizi o si interrompa si ripeta o cessi nell'attimo stesso in cui si compie, non appare senz'altro dalle caratteristiche formali del verbo stesso (Devoto 1940, 35).

L'articolo di Devoto si configura quindi come il primo tentativo di applicare la nozione di 'aspetto' all'analisi del verbo italiano. L'evidente originalità di tale trasposizione lascia aperta la questione sul modo nel quale Devoto sia venuto a conoscenza dell'esistenza di questa categoria verbale. Un elemento da non sottovalutare, sia per

⁴ Gli esempi si intendono tutti ricavati da *Lingua nostra*; tra parentesi indico l'autore del contributo, l'anno e il numero della pagina dalla quale traggio l'esempio.

⁵ A conferma dell'originalità di tale approccio nell'ambito delle lingue non slave, cfr. Bertinetto (1986, 81): «La nozione di Aspetto è rimasta comunque ristretta, per molto tempo, alle lingue che presentano esplicite opposizioni morfologiche. Soltanto lentamente si è affacciata l'idea che questa particolare categoria non debba essere vincolata alla presenza di un paradigma di opposizioni completamente manifestato».

lui sia per la Porru, è evidentemente la frequentazione diretta dei linguisti del circolo di Praga tra i quali il concetto di ‘aspetto’ godeva presumibilmente di una certa risonanza. La cronologia delle attestazioni in *Lingua nostra* impone però che venga meglio precisata, in futuro, la direzione delle influenze reciproche tra Devoto e la sua (ex-)allieva.

Rimanendo in argomento, è forse il caso di precisare che fin da subito, in virtù probabilmente della mancata codificazione di questa categoria verbale in italiano, il termine ‘aspetto’ è stato usato indifferentemente per indicare sia l’‘aspetto’ sia l’‘azione verbale’. Esemplicativa di questa sovrapposizione è la seguente attestazione:

Ne segue che il presente storico si può avere soltanto per azioni di aspetto puntuativo, o almeno perfettivo, includendo in questo secondo termine più lato, sia l’azione istantanea, nascere, partire, uccidere, sia l’azione considerata nella sua unità, indipendente dai suoi successivi momenti e dalla durata (Ronconi 1942, 34).

Ne deriva, come è facile immaginare, anche una confusione tra la terminologia relativa all’‘aspetto’ e quella relativa all’‘azione’. In ambito non esclusivamente italiano la sovrapposizione tra i concetti di ‘azione verbale’ e di ‘aspetto’ è già stata messa in evidenza (cfr. almeno Bertinetto (1986, 82). Del resto, anche secondo Bussmann (2007, s.v. *aspetto*) a tale sovrapposizione è da imputare una certa confusione nella terminologia riferita alle due categorie, soprattutto in studi di lingua non tedesca (peraltro in tedesco l’‘Aktionsart’, cioè l’‘azione verbale’ viene anche definita ‘lexikalischer Aspekt’, ‘aspetto lessicale’). In italiano l’aggettivo ‘momentaneo’ ad esempio è stato usato indifferentemente per le due categorie:

- Così per l’udito, l’udire momentaneo si contrappone al durativo ascoltare (Devoto 1940, 35).
- azione momentanea (Ronconi 1942, 35).
- al valore aspettuale (durativo o momentaneo) (Leone 1978, 51).

Da registrare, oltre alla versatilità semantica di questi termini, anche la varietà lessicale degli aggettivi usati per descrivere un medesimo tipo di azione o di aspetto:

- verbo di significato istantaneo (LN 1939, 24);
- aspetto istantaneo (Devoto 1940, 36);
- si ottiene un verbo diverso, di aspetto essenzialmente <momentaneo> (Devoto 1941, 136);
- la subordinata metteva in risalto la durata dell’azione, mentre la principale conteneva un’azione momentanea (Herczeg 1961, 104);
- azione punto (Skubik 1967, 20);
- Risulta da numerosi passi, inoltre, che l’opposizione azione punto / azione non puntualizzata, nel Bembo, è rispettata (Skubik 1967, 20);
- Per esprimere i vari <aspetti> del verbo esiste una gamma di forme iterative, durative, puntuali, futurali (Porru 1940, 22).

Notevole anche la varietà di realizzazioni a livello morfologico, come nel caso di ‘puntuale’, ‘puntuativo’ e ‘puntualizzante’:

- Per esprimere i vari «aspetti» del verbo esiste una gamma di forme iterative, durative, puntuali, futurali (Porru 1940, 22);
- Ne segue che il presente storico si può avere soltanto per azioni di aspetto puntuativo (Ronconi 1942, 34);
- Di una funzione puntualizzante di *s-* assumibile sotto il concetto generale di perfettività (Contini 1950, 55).

di ‘aspettivo’ e ‘aspettuale’:

- cui anziché l’obbligo della forma ricca di valore aspettivo, si ha la possibilità di tonalità aspettive diverse e parallele (Devoto 1940, 37);
- Il valore aspettuale del presente è frequentemente sfruttato nella *Gerusalemme* (Chiappelli 1949, 4).

e di ‘durativo’ e ‘duraturo’:

- Per esprimere i vari «aspetti» del verbo esiste una gamma di forme iterative, durative, puntuali, futurali (Porru 1940, 22);
- verbi imperfettivi, in cui conta il fatto duraturo dell’azione (Herczeg 1949, 37).

4. Approdi della terminologia saussuriana in italiano

Lascio adesso da parte la terminologia relativa all’‘aspetto’ per passare a termini che si riferiscono a concetti di matrice saussuriana. Come è noto, la prima traduzione in italiano del *Cours*, ad opera di Tullio De Mauro, compare in Italia solamente nel 1967. Non per questo lo scritto del linguista ginevrino era sconosciuto agli studiosi nostrani: in un contributo del 1992 Sgroi ha documentato a partire dal 1946 la presenza di prestiti del francese ‘parole’ in scritti nei quali i linguisti italiani discutono e approfondiscono aspetti della teoria saussuriana. Presenterò di séguito un manipolo di termini tratti da *Lingua nostra* che contribuiscono a delineare il quadro, purtroppo ancora frammentario, della ricezione di Saussure nel panorama italiano. Il primo esempio riguarda il sintagma ‘atto di parola’, relativo a un concetto elaborato da Saussure in contrapposizione all’‘acte de langue’:

historiquement, le fait de parole précède toujours. Comment s’aviserait-on d’associer une idée à une image verbale, si l’on ne surprenait pas d’abord cette association dans un acte de parole ?⁶

Il sintagma si ritrova in veste italianizzata in un contributo di Migliorini del 1965:

- Ogni atto di parola, salvo rare eccezioni, presuppone uno o più ascoltatori (Migliorini 1965, 101).

Rispetto alle attestazioni registrate da Sgroi (1992) per il sostantivo ‘parole’, quella del sintagma ‘atto di parola’ si differenzia per il fatto di trovarsi in un contesto d’uso nel quale, in perfetto stile miglioriniano, non vengono affrontate questioni teoriche.

⁶ Cfr. Saussure (1969, 37). La ‘parole’ era stata definita poco prima «acte individuel de volonté et d’intelligence» (Ib., 30).

Attraverso l'impiego del sintagma lo studioso rodigino testimonia però, in maniera 'silenziosa'⁷, la sua adesione al concetto saussuriano. Nel 1974 il sintagma si presenta anche nella forma 'ibrida' italiano-francese:

- vorremmo che in nessuna località [...] ci si fidasse della testimonianza di uno solo, la quale sarà niente di più che un solitario atto di *parole* (Dardi 1974, 40).

La preferenza di Dardi per la forma *parole* non sorprende se si pone mente all'armonizzazione della terminologia saussuriana séguita alla pubblicazione della traduzione di De Mauro del 1967; in questo caso De Mauro aveva risolto il problema della traducibilità del francese *parole* scegliendo di conservare il sostantivo nella forma originaria.

Un'ultima precisazione riguarda invece l'opposizione attribuibile a Saussure tra 'rapporti sintagmatici' e 'rapporti paradigmatici'. È da rilevare che originariamente la terminologia saussuriana prevedeva l'uso di 'associatif'⁸ al posto del secondo aggettivo della coppia. L'aggettivo 'associativo' era stato riperso con accezione 'saussuriana' da Terracini nella sua recensione del 1919 al *Cours*⁹, mentre la preferenza per l'uso di *paradigmatico* risalirebbe a Hjelmlev: secondo Bussmann (2007, s.v. *relazioni paradigmatiche vs. sintagmatiche*). Testimonianze dell'uso dell'aggettivo *associativo* non sono tuttavia ignote, per quanto isolate:

- per quanto riguarda la lingua individuale, in una intelligente utilizzazione della distinzione saussuriana fra rapporti sintagmatici e rapporti associativi (Folena 1954, 132).

Tali testimonianze dovrebbero essere meglio indagate, per capire se debbano essere intese come diretta adesione alla terminologia saussuriana, o come scelta intenzionale fra trafile terminologiche di scuola a discapito di quella danese.

5. Conclusione

Al termine di questa breve rassegna vorrei proporre due considerazioni. La prima riguarda *Lingua nostra*, che ha confermato l'aspettativa di costituire una miniera per lo studio delle tendenze terminologiche novecentesche. La seconda riguarda l'instabilità concettuale e terminologica della linguistica che ho provato a documentare. Già nel 1974 Alberto Nocentini osservava che «in linguistica noi siamo oggi abituati a obsolescenze, rinnegamenti, detronizzazioni continue, con un avvicendamento rapido, se non di concetti nuovi, almeno di terminologie, di cui i neofiti s'impadroniscono per non sentirsi superati, condannando se stessi all'inesorabile superamento non appena una terminologia nuova si affermi. È sempre più diffuso il timore che ciò

⁷ Utilizzo l'aggettivo nel senso inteso da Patota (1997).

⁸ Nel *Cours* si legge: «On voit que ces coordinations sont d'une tout autre espèce que les premières. Elles n'ont pas pour support l'étendue ; leur siège est dans le cerveau ; elles font partie de ce trésor intérieur qui constitue la langue chez chaque individu. Nous les appellerons *rapports associatifs*», cfr Saussure (1969, 171).

⁹ Cfr. Sgroi (1995-1996, 202).

che si scrive invecchi già mentre viene scritto»¹⁰. Segno di una scienza sempre viva e in continua evoluzione, l'instabilità terminologica impone la necessità di una maggiore attenzione da parte degli studiosi verso la lingua non solo in quanto oggetto di ricerca, ma anche in quanto strumento col quale viene veicolata la ricerca, soprattutto in un periodo nel quale l'iniziativa scientifica si confronta con un panorama culturale sempre più vasto ed articolato.

Universität des Saarlandes

Maria Teresa DE LUCA

Bibliografia

- Beccaria, Gian Luigi (ed.), 2004. *Dizionario di linguistica*, Torino, Einaudi.
- Belardi, Walter/Minissi, Nullo 1962. *Dizionario di fonologia*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Bertinetto, Pier Marco, 1986. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bussmann, Hadumod (ed.), 2007. *Lessico di linguistica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Casadei, Federica, 2001. *Breve dizionario di linguistica*, Roma, Carocci.
- Dardano, Maurizio, 1994. «I linguaggi scientifici» in: Serianni, Luca/Trifone, Pietro (ed.), *Storia della lingua italiana II*, Torino, Einaudi, 1993-1994, 497-551.
- De Felice, Emidio, 1954. *La terminologia linguistica di G. I. Ascoli e della sua scuola*, Utrecht/Anvers, Spectrum.
- DEI = Battisti, Carlo/Alessio, Giovanni, 1950-1957. *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra.
- DELIN = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, 1999. *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- De Mauro, Tullio, 1988. «Linguaggi scientifici e lingue storiche» in: Guerriero, Anna Rosa (ed.), *L'educazione linguistica e i linguaggi scientifici*, Firenze, La Nuova Italia, 9-19.
- Dubois, Jean *et al.*, 1979. *Dizionario di linguistica*, Bologna, Zanichelli.
- EncIt = *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010.
- Engler, Rudolf, 1968. *Lexique de la terminologie saussurienne*, Utrecht/Anvers, Spectrum.
- GDLI = Battaglia Salvatore (ed.), 1961-2002. *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet.
- Gentile, Aniello, 1963. *Lessico di terminologia linguistica*, Napoli, Liguori Editore.
- Ghinassi, Ghino, 1988. «Lingua nostra», *RF* 100, 135-147.
- LEI = Pfister, Max/Schweickard, Wolfgang (ed.), 1979-. *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert.
- GRADIT = De Mauro, Tullio (ed.), 1999-2007. *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, (edizione integrale su penna usb, 2007).

¹⁰ Cfr. Nocentini (1974, 126).

- Iannaccaro, Gabriele, 2002. « La rectification des données sensorielles : deux itinéraires phonologiques dans l'Italie entre les deux guerres », *CFS* 55, 35-48.
- Metzler = Glück, Helmut (ed.), 2010. *Metzler Lexicon Sprache*, Stuttgart/Weimar, Verlag J.B. Metzler.
- Mounin, Georges (ed.), 1974. *Dictionnaire de la linguistique*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Nocentini, Alberto, 1974. Recensione di «Giacomo Devoto, *Il linguaggio d'Italia*», *LN* 35, 126-128.
- Nocentini, Alberto, 2010. *L'etimologico: vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- OED = Simpson, John Andrew / Weiner, Edmund S. C. (ed.), 1989. *The Oxford English Dictionary*, Oxford.
- Orioles, Vincenzo, 1987-88. «Per un nuovo corpus di russismi in italiano», *ILing* 12, 65-72.
- Patota, Giuseppe, 1997. «La grammatica silenziosa», *Norma e lingua*, 71-112.
- Schad, Samantha, 2007. *A lexicon of Latin grammatical terminology*, Pisa/Roma, Fabrizio Serra Editore.
- Saussure, Ferdinand de, 1969 (1916¹). *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot.
- Severino, Agostino, 1937. *Manuale di nomenclatura linguistica*, Milano, Le lingue estere.
- Sgroi, Salvatore Claudio, 1992. «Retrodatazioni di termini grammaticali quattro e cinquecenteschi», *SLI* 18, 251-269.
- Sgroi, Salvatore Claudio, 1995. «Terminologia saussuriana. Retrodatazioni italiane di termini del 'Cours de linguistique générale'», *CFS* 49, 197-212.
- TLF = *Trésor de la langue française*. Dictionnaire de la langue du XIX^e au XX^e siècle (1789-1960), (<http://atilf.atilf.fr>).
- Zing. 2013 = *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.